

Nel “Diario civile” l’impegno di Segre per il mondo nuovo

ROBERTO CARNERO

Torino, 10 giugno 1940. Un gruppo di ragazzini e ragazzine dodicenni sono a casa di una di loro per la merenda. Da due anni non possono più seguire gli studi regolari, perché sono ebrei e le leggi razziali del '38 hanno precluso loro le scuole pubbliche (possono solo frequentare un ginnasio organizzato dalla comunità ebraica). Ascoltano alla radio qualche canzonetta autarchica, parlano del più e del meno, soprattutto delle imminenti vacanze estive. Ma alle 18 dall'apparecchio radiofonico irrompe una voce stentorea: quella di Mussolini, che in quel triste pomeriggio annuncia l'entrata in guerra dell'Italia. Nel gruppo cala il silenzio, nessuno ha più voglia di servirsi del tè e dei pasticcini, nessuno riesce più a chiacchierare. «Si sentono come sotto una diga che sta per crollare. Il richiamo della casa e dei genitori si fa urgente. Saluti frettolosi, senza quasi guardarsi in faccia. Partono svelti, prima che le macerie della diga li seppelliscano».

La voce narrante è quella di Cesare Segre e il testo quello di uno dei suoi articoli pubblicati sul *Corriere della Sera* dal 1988 al 2013, tra i quali Paolo Di Stefano ha operato una scelta per comporre un volume intitolato *Diario civile* (il Saggiatore, pagine 312, euro 26,00). Naturalmente uno di quei ragazzini era Segre stesso, il quale, nato nel 1928, nel 1940 aveva appunto 12 anni. Avrebbe superato la tragedia della guerra e sarebbe diventato uno dei nostri maggiori studiosi di letteratura (è stato a lungo professore di Filologia romanza all'Università di Pavia, dove ha formato generazioni di studenti). Ma è chiaro che l'esperienza, vissuta sulla propria pelle, della discriminazione e della violenza fascista ha impresso al suo lavoro intellettuale una direzione civile che non è mai venuta meno (fino alla morte, avvenuta nel 2014).

Di Stefano ha scelto di raccogliere in questo volume, tra i molti articoli che Segre ha consegnato al

quotidiano di via Solferino nella sua lunga collaborazione, una selezione di quelli «di argomento civile, sociale e politico culturale». Così informa il lettore una breve nota iniziale (alla quale si aggiunge

una bella postfazione del curatore), ma va detto che non mancano nel libro anche interventi su temi prettamente letterari (per esempio gli articoli scritti in occasione della scomparsa di illustri letterati come Gianfranco Contini, Carlo Dionisotti, Giuseppe Billanovich, d'Arco Silvio Avalle, Maria Corti, Luigi Meneghello, Dante Isella). Di certo, però, a colpire maggiormente il lettore è proprio l'impegno civile di questo filologo che ha sempre offerto un contributo fine e intelligente alla discussione pubblica dei problemi che agitavano (e agitano) la nostra società. Riflessioni sull'imbarbarimento della lingua (a vari livelli: dal pullulare dei forestierismi allo sdoganamento del turpiloquio in pubblico) e della comunicazione, nella politica e in tv (i social network dovevano ancora prendere piede). Sulla scuola, vista come «il principale centro di una possibile difesa della nostra cultura e dei valori civili che ne sono il sostrato e la ragione», e dunque anch'essa a sua volta da difendere. Sull'università e sulla sua deriva aziendalistica. Sull'invadenza dell'informatica; l'intelligenza artificiale era di là da venire, ma quanto Segre scrive a un certo punto sul computer come «idolo oscuro» può utilmente riferirsi anche a questa novità che un po' ci inquieta: «Non è certo il caso di abbattere i nostri idoli; ma di renderci conto che sono fatti dalle nostre mani, niente di più che utili strumenti. Guai se, sovvertendo un ammonimento di Kant, si finisce per considerare l'uomo come un mezzo, il computer come un fine». Emerge in diversi articoli l'interesse per le questioni religiose, in particolare per il rapporto tra Ebraismo e Cristianesimo, ma anche per il tema del cosiddetto scontro di civiltà tra Islam e Occidente: in questi casi, la chiave di interpretazione delle problematiche del presente è sempre, per Segre, quella di un'attenta ricostruzione storica. Il che non esclude, anzi offre solide basi alla passione civile dell'autore: «Occorre mettere in atto una resistenza intelligente, e soprattutto combattiva, contro la subcultura dominante, anche perché promossa da forze e con forze che sembrano incoercibili». Da tale analisi, la sua convinzione che «il nostro futuro è l'umanesimo» (come è intitolato uno degli articoli): questa la lezione consegnata da Cesare Segre alle nuove generazioni.

Gli articoli dello scrittore e studioso italiano offrono ancora visioni di futuro